



## L'espressione esoterica del numero (prima parte)

I simboli esoterici che noi incontriamo nei nostri studi servono a risalire la vita celata dietro i simboli stessi e contribuiscono alla conquista interna dello studioso e alla comprensione delle forme che appartengono al sublime patrimonio della storia esoterica.

I simboli servono a renderci più chiare le idee e sanno avvicinarci di più di ogni altro discorso espresso a parole poiché essi adottano espressioni allegoriche invece che astrazioni linguistiche. Vengono usati nel loro contenuto conscio per evocare immagini dalla mente subconscia, e portano nel piano della coscienza ordinaria quel ricchissimo mondo sommerso, chiave perduta delle nostre ricerche interiori.

Ogni simbolo religioso o filosofico ha sette significati, ognuno appartenente al suo piano specifico di pensiero, cioè puramente metafisico o astronomico, psichico e fisiologico o numerico (secondo la Cabala corrente di misticismo ebraico medioevale).

Nel simbolismo delle scritture antiche è frequente l'uso di figure geometriche come è frequente il richiamo a cifre.

Nel Libro di Dzyan e nella Kabbalah vi sono due tipi di numeri: le cifre che si presentano come semplici veli dei glifi convenzionali e i numeri sacri, il cui valore è conosciuto solo dagli occultisti dopo l'iniziazione, quali simboli fondamentali del Tutto. Gli uni puramente fisici, gli altri puramente metafisici e sono in rapporto fra loro come la materia e lo spirito.

Il numero, nella *Dottrina Segreta* di H.P.B., viene definito esotericamente come un'entità e contemporaneamente un soffio emanante da ciò che si identifica con Dio

La teogonia esoterica comincia con l'Uno manifestato non eterno nella sua esistenza ma eterno nella sua essenza.

Dall'unione dell'Uno, Principio di Vita, l'Adi-Sanat (letteralmente l'antico primordiale Creatore) e dello zero (la Vergine Madre procreatrice), deriva l'intero Universo.

Sul piano più alto, il numero non è un numero, ma uno *zero*, un *Cerchio*.

Lo Zero, geometricamente un cerchio illimitato, diventa un numero solo quando una delle altre nove cifre lo precede, manifestando in tal modo, il suo valore e la sua potenza.

In tutte le dottrine il cerchio era simbolo dello spazio infinito della divinità inconoscibile e rappresentava il tempo illimitato nell'eternità; lo troviamo pure come

rappresentazione del Dio babilonese Saros (o ciclo), il cui orizzonte circolare era il simbolo visibile dell'invisibile.

Nella religione induista si fa riferimento al Chakra o cerchio di Vishnu; una curva disegnata in modo che prolungandone le estremità finisce per rientrare in sé stessa e formare quello che noi chiamiamo cerchio. Viene data in questo caso una definizione della natura della divinità tale da non poterne trovare di migliori; cioè quella Entità che avendo la propria circonferenza dappertutto, ha in ogni luogo anche il suo punto centrale, trovandosi così in ogni punto dell'Universo.

Il Chakra del Transhimalaya ha inscritto: un triangolo, una prima linea, un quadrato, una seconda linea e un pentacolo o stella a cinque punte con un punto nel centro. Nello stesso modo con qualche variante, il cerchio Kabbalistico degli Elohim rivela la famosa cifra 13514, o per anagramma 3,1415, l'astronomico "pi-greco", il coefficiente usato nelle tavole matematiche, che ci riporta al significato occulto dei Dhyani-Buddha. In altra forma allegorica esso è l'anello con il quale i Lipika (spiriti dell'Universo) circoscrivono il triangolo, il primo UNO, il cubo, il secondo Uno e il pentacolo.

Oltre al triangolo, il punto e la croce, tra le figure più frequenti ed universalmente usate nel linguaggio dei simboli abbiamo, dunque, il quadrato e il cerchio. L'ideogramma alchemico di Uno, il Tutto, è il cerchio; linea o movimento che si conchiude in se stesso e in se stesso ha principio e fine. Il cerchio, scrive Proclo, è lo sviluppo del punto centrale e della sua manifestazione: tutti i punti della circonferenza hanno una corrispondenza con il centro del cerchio, che è il loro principio e la loro fine. Secondo Plotino, il centro è il padre del cerchio e secondo Angelus Silesius, il punto ha il contenuto del cerchio. Il punto ed il cerchio hanno, quindi, delle proprietà simboliche comuni: perfezione, omogeneità, assenza di distinzione o di divisione.

Il cerchio, tuttavia, può anche rappresentare non più le perfezioni nascoste del punto primordiale, ma gli effetti creati e quindi può rappresentare il mondo che si distingue dal suo principio. Il cerchio è la figura dei cicli celesti, soprattutto delle rivoluzioni planetarie e del ciclo annuale raffigurato dallo Zodiaco. Esso è la rappresentazione del Cielo cosmico e costituisce il suo rapporto di causalità con la terra ricollegandosi ai simboli della divinità china sulla creazione.

Questa figura simboleggia anche l'armonia e la tendenza espansiva poiché il movimento circolare è perfetto, immutabile, senza inizio né fine, né variazione; questo fa sì che esso possa rappresentare il tempo, il quale, a sua volta, può essere definito come una successione continua e invariabile di istanti tutti identici gli uni dagli altri.

Jung ha mostrato il simbolo del cerchio come immagine archetipica della totalità della psiche, il simbolo del Sé, mentre il quadrato, è da questi considerato come simbolo della materia terrena, del corpo e della realtà.

In effetti la forma primordiale archetipica non è tanto il cerchio quanto la sfera, rappresentazione dell'Uovo del Mondo, ma il cerchio è la sua proiezione

Riflettendo sull'associazione del cerchio con il quadrato, simbolicamente vista come coppia cielo-terra, Jung riafferma che la trinità-quadrupla corrisponde

all'archetipo fondamentale della pienezza; l'immagine dinamica di una dialettica fra il trascendente a cui aspira l'uomo e la materialità della terra in cui si trova in questo momento, e nel quale l'uomo percepisce sé stesso come soggetto di un passaggio in via di realizzazione.

Il passaggio dal quadrato al cerchio, ad esempio nel mandala, rappresenta il passaggio dalla cristallizzazione spaziale al Nirvana, e secondo la terminologia cinese, il passaggio dalla Terra al Cielo. Per i cabalisti il cerchio iscritto nel quadrato rappresenta la scintilla del fuoco divino nascosta nella materia che la anima con il fuoco della vita. Per i pitagorici tale figura simboleggiava la trasmutazione del quadrato nel cerchio ed anche la quadratura dell'uomo in una proiezione universale, cioè l'Uomo Quadrato, realizzato.

San Giovanni nell'Apocalisse al capo XXI 10, ci parla della forma quadrata della Gerusalemme celeste, che la distingue dal Paradiso terrestre, generalmente rappresentato sotto forma rotonda. Questo era il cielo sulla terra mentre la nuova Gerusalemme è la terra nel cielo. In tale visione è contenuto il principio di trasmutazione dell'universo nel suo percorso ciclico.

A questo proposito Guénon dice che vi è sempre corrispondenza tra l'inizio e la fine di qualunque ciclo, ma, alla fine, il cerchio è sostituito dal quadrato, è ciò indica la realizzazione di quella che gli ermetisti designavano simbolicamente come quadratura del cerchio.

Nel mondo celtico, il cerchio aveva una funzione e un valore magico ed un limite invalicabile e nella tradizione islamica la forma circolare è considerata la più perfetta.

La danza circolare dei dervisci mawlaiyya (mevlevi), detti dervisci giranti, è ispirata al simbolismo cosmico: imitano il giro dei pianeti intorno al sole, il vortice di tutto ciò che si muove ma anche la ricerca di Dio, rappresentato dal Sole, celebrata nel Sufismo come la circumambulazione dell'anima. Il paragone neo platonico di Dio identificabile come un cerchio il cui centro è dappertutto, lo si ritrova, quindi, anche nel sufismo.

Il poeta sufi Jalal Al-Din Rumì, nel Roseto dei Segreti di Mahmud Shabastarid, contrappone la circonferenza materiale del mondo fenomenico al Cerchio dell'Essere assoluto, affermando inoltre che, se si aprisse un granello di polvere vi troveremmo un sole e dei pianeti che girano intorno.

Sul piano inferiore, lo *zero* diventa *uno*; ma l'unità non è a sua volta calcolata come un numero poiché ciò che essa rappresenta non può essere che anteriore alla distinzione tra il Cielo e la Terra dei quali costituisce il comune principio. Di conseguenza, se il *due* è il primo numero pari, che rappresenta il secondo termine di differenziazione ed espressione materiale dell'Assoluto, come primo numero dispari sarà considerato il *tre*. Il *due* è il numero della Terra ed il *tre* è il numero del Cielo.

Si ha una prima dualità con i due termini complementari che determineranno la prima manifestazione; i due principi ai quali la tradizione estremo-orientale, nella sua parte propriamente cosmologica, attribuisce una capitale importanza. I due termini di questa dualità procedono da un unico principio appartenente a un ordine superiore di realtà. La prima di tutte le dualità è quella costituita dall'Essenza e dalla Sostanza

universale, generate da una polarizzazione dell'Essere o Unità principale. I due termini di questa dualità sono designati nella tradizione indù come *Purusha* e *Prakriti* e nella tradizione estremo-orientale come il Cielo (Tien) e la Terra (Ti) o se vogliamo li identifichiamo con le due <<categorie>> designate con i nomi di *yang* e di *yin*. E' *yang* la luce e tutto ciò che è attivo, positivo o maschile; è *yin* l'ombra e ciò che è passivo, negativo o femminile.

Insieme vanno visti come *essenza* e *potenza* creatrice. L'una necessita dell'altra per la manifestazione.

I Pitagorici consideravano il Binario come l'origine della differenziazione, quindi di contrasti, di discordia e, quindi origine del male. Nella teogonia di Basilio Valentino, Bitos (l'Abisso) e Sige (il Caos) costituiscono il binario primordiale, lo stato imperfetto, duale, nel quale cadde il primo essere manifestato quando si distaccò dalla Monade. Tale stato era il punto dal quale le due strade, il bene e il male, si biforcavano. Il <<binario>> era sinonimo di falsità poiché costituito da due facce. Solo l'Uno era considerato buono ed armonioso perché nessuna disarmonia può procedere da Uno solo (la parola latina *Solus* era riferita al solo ed unico Dio. Tuttavia, *Solus* non tardò a diventare *Sol*, il Sole).

Il Ternario è il primo dei numeri dispari, come il triangolo è la prima delle figure geometriche e la ragione di ciò è stata data da M.me Blavatsky in *Iside Svelata*: in geometria, una retta non riesce a rappresentare una cifra, né due rette possono costituire una figura perfetta. Solo il triangolo è la prima figura perfetta. Il *tre* è dunque il numero del mistero per eccellenza.

La prima figura solida è il tetraedro, simbolo dell'immortalità. E' la piramide, che poggia su una base triangolare e termina al vertice con un punto, presentando così la Triade e il Quaternario, il 3 e il 4. Nella scienza chiamata aritmomanzia i Pitagorici insegnavano le relazioni ed i legami tra gli Dei e i numeri. Essi dicevano che l'Anima è un numero che muove da sé stesso e contiene il numero quattro; l'uomo fisico e spirituale è il numero 3, poiché il Ternario rappresenta per lui non solo la base di partenza ma anche il principio della formazione del corpo fisico. L'uomo perfetto, dicevano i Pitagorici, è settenario essendo composto da un Quaternario e da un Ternario, cioè dai quattro elementi materiali e i tre immateriali, spirituali. Sul piano del mondo noumenico, il triangolo era la rappresentazione della concezione della divinità manifestata, <<padre, madre, figlio>> ed il Quaternario la radice ideale di tutti i numeri e tutte le cose sul piano fisico; ed essendo in relazione coi piani manifestati, esso costituiva una "perfezione" secondaria. Nel commentario della quarta shloka della Stanza II del libro "Le Stanze di Dzyan" viene detto che nel momento in cui la sostanza primordiale abbandona il suo stato latente precosmico essa diventa ricettiva alla pressione del fohat del pensiero divino, venendo fecondata da quel Seme Unico. Attraverso il concepimento si ha l'emanazione del principio maschile (Yod) da una sorgente purissima (Eva, o principio femminile). L'unione dei primi tre principi dipende da un quarto, l'energia vitale che irradia dalle sommità dell'inaccessibile per divenire l'essenza universalmente diffusa nei piani della manifestazione o della ulteriore differenziazione; cosicché i tre (padre-madre-figlio) si trasformano in quattro. Questa l'origine del doppio mistero della Trinità e

dell'Immacolata Concezione. Sulla Terra si ripete il mistero che si compie sul piano divino. Il figlio dell'Eva terrestre che è la nostra madre Terra diviene l'umanità. Si ha così la manifestazione della Triade divina, la Tetraktys, il numero sacro pitagorico, il quadrato perfetto e, sulla Terra un cubo a sei facce. La Triade spirituale, Atma-Buddhi-Manas, il *Givatma*, derivata dalla Tetraktys, nella dottrina induista è descritta come un seme, un germe di Vita divina, contenente le potenzialità del suo proprio Padre celeste, la sua Monade, le quali dovranno esplicitarsi nell'evoluzione dell'umanità".

Secondo Platone il mondo dei fenomeni, il mondo sensibile, è in relazione con il mondo delle idee mediante un rapporto di mimesi (imitazione). Nel *Timeo* Platone dice che tale rapporto è determinato dall'opera del Demiurgo (artefice divino), il quale pose su uno sfondo irrazionale originario (il Caos) l'impronta delle idee e servendosi, in quest'opera, delle forme geometriche (elemento pitagorico) creò il nostro mondo in cui vi si trova sia l'ordine e la bellezza quale riflesso delle idee, ma in cui vi è pure il disordine e il brutto, l'incompleto (elemento materia).

La geometria di Platone era un'arte piuttosto che una scienza e consisteva nel ricollegare le idee alle forme e nell'effettuare una lettura dei segni rilevati dalle figure geometriche.

La filosofia platonica si ricollega alla dottrina pitagorica nella quale si rappresenta la triade con tre aspetti: la Volontà, la Provvidenza e il destino. Queste tre componenti della triade universale interagiscono tra loro determinando una situazione di perfetto equilibrio. L'equilibrio, fra la volontà e la Provvidenza divina da una parte e il Destino dall'altra, era simboleggiato geometricamente da un triangolo rettangolo con i lati rispettivamente proporzionali ai numeri 3, 4 e 5, triangolo al quale il Pitagorismo attribuiva grande importanza (questo triangolo si ritrova anche nel simbolismo massonico a proposito della squadra del venerabile). La Provvidenza è rappresentata dal 3, la volontà umana dal 4 e il destino dal 5. Il 3 ed il 4 sono le misure rispettivamente dei due cateti del triangolo ed il 5 costituisce la misura dell'ipotenusa. Secondo il teorema di Pitagora la somma dei quadrati costruiti sui due cateti è uguale al quadrato costruito sull'ipotenusa. L'elevazione al quadrato dei numeri indica che tutto ciò si riferisce all'ambito delle forze universali, ossia all'ambito animico del microcosmo corrispondente all'Uomo.

Il compasso e la squadra, nel simbolismo massonico, corrispondono al cerchio e al quadrato ossia alle figure geometriche che rappresentano rispettivamente il Cielo e la Terra. In virtù di tale corrispondenza il compasso è normalmente posto in alto e la squadra in basso. Quando la posizione è invertita il simbolo assume il significato particolare del compimento della <<Grande Opera>>.

Fra i due strumenti è generalmente raffigurata la Stella fiammeggiante, una stella a cinque punte che simboleggia l'Uomo rigenerato ossia dell'iniziato. E' il simbolo del Massone risplendente di luce in mezzo alle tenebre del mondo profano. E' detto che <<un Maestro Massone si trova sempre tra la squadra e il compasso>>, cioè esattamente nel <<luogo>> che è propriamente l'<<Invariabile Mezzo>> (non a caso la Loggia dei Maestri è chiamata <<Camera del Mezzo>>).

Il Maestro è dunque assimilato all'«uomo vero», posto fra la terra e il cielo ad esercitare la funzione di «mediatore»; conseguentemente esso si trova fra il compasso, simbolo celeste e quindi *yang* o maschile, e la squadra, simbolo terrestre e quindi *yin* o femminile.

Nella figura ermetica del *Rebis*, il compasso è retto dalla metà maschile, associata al Sole, e la squadra dalla metà femminile, associata alla Luna. D'altra parte le parole della *Tabula Smaragdina*: “Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre” si riferiscono appunto al *Rebis* o «Androgino»; quest'ultimo è infatti la «cosa unica» (unica nella sua essenza, ma doppia, *res bina*, nei suoi aspetti esterni) nella quale sono riunite le virtù del Cielo e della Terra.

Il cubo, ancora più del quadrato, è il simbolo della solidificazione e dell'arresto dello sviluppo ciclico perché determina e fissa lo spazio nelle sue tre dimensioni, e corrisponde all'elemento minerale, al polo sostanziale della manifestazione.

Il significato esoterico del teorema di Pitagora ricongiunge, dunque, le tradizioni iniziatiche occidentali alla tradizione estremo-orientale nella quale si ha un richiamo allo stesso simbolismo cosmico del quadrato.

La terra, che nell'induismo viene misurata dai suoi quattro orizzonti, è quadrata e divisa in quattro regioni, occupate da quattro caste, dalle quattro braccia di Vishnu e di Shiva.

Se osserviamo la pianta del tempio indù presentata nel *Vastu Purusha-mandala* questa è, come il tempio cristiano, una figura quadrata esprime la divisione per quattro di un grande cerchio che rappresenta il ciclo solare.

Presso i cinesi la forma quadrata della Terra è un'idea molto antica, lo spazio quadrato è definito dalle quattro dimensioni *yang* (parola che significa anche quadrato). Verso la fine del terzo millennio avanti Cristo la Cina era divisa in nove province secondo una disposizione geometrica formata da nove quadrati; una al centro, otto ai quattro punti cardinali e ai quattro punti intermedi.

Questa divisione è attribuita a Yu il Grande, ministro dell'imperatore Yao (*Le Roi du Monde*, Guénon, cap. IX). Secondo la leggenda tale divisione gli fu ispirata dal diagramma che gli era stato portato da una tartaruga (animale che essendo posto fra le due parti superiore e inferiore della sua corazza simboleggia l'uomo posto fra il cielo e la terra).

A ciascuna porzione della figura definita “quadrato magico” è attribuito un numero. Il centro è occupato dal numero cinque, che sta nel mezzo dei primi nove numeri e costituisce il numero «centrale» della Terra così come il sei è il numero «centrale» del Cielo. La provincia centrale, dove risiedeva l'imperatore, era chiamata «Regno del Mezzo».

Il significato fondamentale di questa simbologia è che in realtà tutto è contenuto nel centro.

L'Imperatore occupava il posto dell'«uomo vero» costituito ad immagine di un centro supremo con cui virtualmente s'identificava.

Il Ming-Tang il cui significato letterale è Tempio della Luce, veniva ad identificarsi con il quadrato; esso era la sede di unione dei due aspetti complementari della luce nella sua manifestazione totale ottenuta dalle due modalità di luce diretta e

riflessa insieme, i due principii Yang e Yin corrispondenti il primo al Sole ed il secondo alla Luna.

Anche la città dell'imperatore è a pianta quadrata e con quattro porte cardinali; i vassalli vi sono ricevuti alla quattro porte e si raccolgono in quadrato se si tratta di ristabilire il giusto ordine del mondo.

Il concetto di base di fondamento o di stabilità non è estraneo neppure al simbolismo, della Ka'ba della Mecca che è una pietra cubica. Infatti, il quadrato e la tetraide occupano un posto ugualmente importante nelle tradizioni dell'Islam il cui simbolo supremo è per l'appunto, proprio la Ka'ba, un blocco quadrato esprime il numero quattro ovvero il numero della stabilità.

Se si rappresenta l'Islam come un edificio, possiamo dire che il tetto è il riconoscimento dell'unicità di Dio, mentre i quattro pilastri sono la preghiera rituale, la tassa, il digiuno annuale e il pellegrinaggio alla casa di Dio. Alla Mecca, il cubo nero della Ka'ba si erge in uno spazio circolare bianco, e la processione dei pellegrini, rito fondamentale del pellegrinaggio, è essenzialmente costituito da dei giri intorno al quadrilatero e traccia, intorno al cubo nero, un cerchio di preghiera ininterrotta. Il concetto di unicità monolitica, è quindi simbolizzato dalla Ka'ba; in origine questa parola significava tanto essere quadrato che essere tondo.

La Ka'ba costituisce l'equivalente sulla terra del Trono di Dio intorno al quale girano gli angeli (Corano, 29, 75).

Secondo la religione islamica il cuore dell'uomo è la casa di Dio che è più importante della Ka'ba stessa. Il cuore degli uomini ordinari è quadrato, perché essi hanno quattro possibilità d'ispirazione: divina, angelica, umana e diabolica. Analogamente la Ka'ba, che ha apparentemente quattro lati, in realtà ne ha soltanto tre, se si tiene conto della parte semicircolare che sta di fronte a un lato. La qubbah è il mausoleo a cupola innalzato sulla tomba dei santi musulmani.

La forma cubica rappresenta la terra o il corpo, con i suoi quattro elementi, e la cupola il cielo e lo spirito. Per l'architettura islamica, il problema consisteva nel passare dal quadrato al cerchio, dato che il luogo di riunione dei fedeli è una sala quadrata, ma solo una cupola è degna di rappresentare l'incommensurabile grandezza divina.

Anche nella tradizione cristiana il quadrato non è altro che la perfezione della sfera celeste su un piano terrestre. Il Cristo rappresenta l'umanità, l'Uomo Quadrato per eccellenza. Da ciò non solo derivò la costruzione delle chiese ad quadratum ma anche l'uso di porre nelle chiese la Pietra Angolare come simbolo di Cristo Gesù sopra cui l'edificio si innalza in tempio santo del Signore.

Platone considerava il quadrato e il cerchio come assolutamente belli in sé. Secondo il grande pensatore il quattro si riferisce alla materializzazione delle idee e il tre all'idea stessa; il secondo esprime le essenze e il primo i fenomeni, l'uno lo spirito e l'altro la materia.

Mentre il tre deriva dalla simbologia del verticale, il quattro appartiene a quella dell'orizzontale. Uno unisce i tre mondi e l'altro li separa, considerandoli ciascuno al suo livello.

Secondo Plutarco, i pitagorici affermavano che il quadrato riuniva la potenza di Rhea, di Afrodite, di Demetra, di Hestia e di Hera.

Commentando questo passo, Mario Meunier precisa: “Il quadrato significa che Rhea, la madre degli dei, si manifestava attraverso le modificazioni dei quattro elementi simbolizzati da Afrodite, che era l’acqua generatrice, da Hestia, che era il fuoco, da Demetra che era la terra e da Hera che era l’Aria”. Il quadrato rappresenterà la sintesi degli elementi.

Dai quattro elementi di Democrito passiamo alla sfinge tetramorfa, ai quattro animali sistemati intorno al trono nell’Apocalisse di San Giovanni, ai quattro evangelisti e alla loro raffigurazione nella chiesa superiore di San Francesco in Assisi e a gran parte della iconografia cristiana. Il simbolo cristiano del gammadion (in pratica un quadrato che racchiude una croce) è la sintesi di due aspetti del numero quattro: la croce raffigura Cristo circondato dai quattro Evangelisti, o dai quattro animali che ne sono emblemi:

**Toro – San Luca ; Uomo – San Matteo; Leone – San Marco; Aquila – San Giovanni**

Il numero cinque risulta composto di un numero pari, il due, e di uno dispari, il tre, dei quali è la somma. Secondo l’interpretazione pitagorica esso raccoglie in sé il principio terrestre, binario, rappresentante il caos, ed il principio celeste, ternario, rappresentante tutto ciò che aveva una forma perfetta, e l’uso dell’imperfetto <<aveva>> si collega al mito della caduta di Adamo o a quello degli <<Angeli cattivi>> della dottrina gnostica. L’unione dei due principi conferisce al cinque unità, totalità e completezza, armonia ed equilibrio.

Il cinque rappresenta, quindi, l’uomo in uno stato di <<perfettibilità>> è raggiunge la perfezione quando giunge ad unire in sé un quaternario ed un ternario (cioè quattro elementi materiali e tre immateriali); i tre nel cinque rappresentano il microcosmo.

Come numero composto, il cinque si presta a più combinazioni che assumono simbolicamente diversi significati. Si può dire, innanzi tutto che con il cinque riaffiora l’importanza del cosiddetto <<gioco degli opposti>>. Il due e il tre non rappresentano infatti soltanto il terrestre ed il celeste, ma la materia e lo spirito, il male e il bene, l’infausto e il fausto, la morte e la vita, il manifesto e l’occulto. Sia il due che il tre, però, non vanno qui intesi separati, ma uniti, e allora le loro qualità opposte si sommano, si uniscono, si integrano nell’universo.

Se analizziamo la combinazione  $2+1+2$ , si può dire che l’unità, che nella somma assume una posizione centrale tra le caratteristiche opposte al doppio binario, acquista la funzione di un numero equilibratore, ma anche di transizione fra i due binari; in altri termini è elemento di connessione e di passaggio. L’unità interposta e pur congiunta è in tal senso promotrice del passaggio da uno stato di essere terreno ad un altro, inteso sempre fisicamente, ma posto in un piano parallelo al nostro.

L’unità quale termine di passaggio dal microcosmo al macrocosmo, dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande o, se si vuole, dal grande sotto al grande sopra.

Secondo gli antichi principi esoterici indù le coppie dei contrari non solo sono strettamente legate all'unità intermedia, ma discendono dall'uno, che ne costituisce, quindi, il vero <<principio>> originario. In tale dottrina l'*Atman*, essenza sottile identica sia nel microcosmo che nel macrocosmo, è sviluppata in un sistema completo degli elementi e delle loro combinazioni.

Secondo la dottrina del sistema Samkhya c'è un corpo sottile costituito da cinque elementi che, tra il corpo grossolano e l'anima rappresenta la materia allo stato potenziale ed accompagna l'anima stessa di esistenza in esistenza fino alla sua completa liberazione ciclica.

Altra dottrina indiana è quella <<del respiro>> per la quale le funzioni corporee sono regolate da cinque soffi o forze vitali esistenti nel corpo: respiro, soffio ascendente, soffio discendente, soffio trasversale e soffio generale. L'energia vitale che ne deriva è posta in stretta correlazione con i cinque elementi cosmici: terra, acqua, aria, etere, fuoco ed essi agiscono all'interno dell'individuo abbandonandolo soltanto alla morte.

Nella combinazione  $2+1+3=6$ , l'unità acquista un compito ben diverso che in quella del  $2+1+2=5$ , poiché determina il passaggio dalla vita terrena rappresentata dal due, alla vita celeste, rappresentata dal tre, in un processo di spiritualizzazione che realizza la sopravvivenza dell'anima dopo la morte.

Il cinque, come rappresentazione pitagorica nuziale, in quanto unione del numero maschile 3 e del numero femminile 2, costituisce il principio della vita; ma va anche considerato come il propiziatore del passaggio da una vita ad un'altra, intesa comunque in un diverso piano e superiore al primo, così come può risultare dalla concezione escatologica orientale del cosiddetto <<giro delle esistenze>>, finché l'anima non se ne liberi completamente.

Al cinque si collegano le dita e i sensi; ma vi sono altri motivi che fanno ricordare il cinque nella religione cristiana, come i misteri gaudiosi del rosario (l'annunciazione, la visitazione, l'incarnazione, la presentazione e la disputa); i misteri dolorosi (l'agonia, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la condanna e la morte); i misteri gloriosi (la risurrezione, l'ascensione, la discesa dello spirito santo, l'assunzione e l'incoronazione di Maria) e infine, <<i dottori della chiesa>> : Tommaso, Bonaventura, Duns Scoto, Agostino e Occam.

Nella religione islamica il cinque è un numero fausto che si richiama alle ore del giorno da dedicare alla preghiera, alle specie di digiuno ed ai motivi di abluzione; ed anche alle cosiddette <<chiavi coraniche del mistero>> (Massignon, <<L'arabe, langue liturgique de l'islam>>, in <<Cahiers du Sud>>, 1947, pag. 163).

Da un punto di vista anatomico, cinque sono le parti che costituiscono la figura del corpo umano: le braccia, le gambe, la testa. La stella a cinque punte e il pentagono rappresentano le cinque estremità dell'uomo. Ma colei che ha sviluppato tutta una teoria sul cinque, quale simbolo dell'uomo iscritto in un quadrato, è Sant'Ildegonda di Bingen la quale scrive: "Se il quadrato è il simbolo della terra, l'uomo è come una croce in questo mondo, oppure questo mondo è per lui una croce". L'uomo a braccia e gambe divaricate, in modo da indicare armonicamente la figura di un

pentacolo stellare, richiama il <<pentagramma>> emblema del microcosmo; al centro è posto il sesso; in tal modo questa figura costituisce un esplicito richiamo alla vita manifesta ed al mezzo di riproduzione.

Oltre a questa panoramica esoterica ed exoterica del quinario, René Guénon ci dà una figurazione dei cosiddetti cinque <<arkan>> del <<gammadion>>, in cui quattro squadre formano un quadrato il quale presenta una croce tracciata al suo centro. La figura così concepita ricorda una piramide vista dal suo zenith; le quattro squadre corrispondono alle pietre di base dei quattro angoli, ovvero i quattro evangelisti, e la croce alla pietra angolare del vertice, comparata al Cristo.

Notiamo un'altra cosa in relazione con questo numero misterioso. Esso simbolizza insieme lo Spirito di Vita eterno e lo spirito di vita e d'amore terrestre nel composto umano; ed include la magia divina e infernale, e la quintessenza universale e individuale dell'essere. Il numero cinque non era meno sacro presso i greci. Le <<Cinque Parole>> di Brahma sono divenute per gli Gnostici le <<Cinque Parole>> gnostiche scritte sulla veste Akashica (splendente) di Gesù alla sua glorificazione : <<Zama Zama Ozza Rachama Ozai>>, così tradotte dagli orientalisti: <<La veste, la gloriosa veste della mia forza>>. Queste parole sono l'anagramma <<mascherato>> dei cinque Poteri mistici rappresentati sulla veste dell'Iniziato <<risorto>> dopo la sua ultima prova di tre giorni di trance.

Nella Dottrina Segreta, di M.me Blavatsky vi è scritto che i cinque diventano sette solo dopo la sua <<morte>>, quando l'Adepto è divenuto il Cristo completo, il Krishna- Vishnu completo; cioè, si è immerso nel Nirvana. Dallo stesso testo rileviamo ancora che la E delfica, simbolo sacro, era il numero cinque; e quanto fosse sacra si vede dal fatto che i Corinti, secondo Plutarco, sostituirono nel tempio di Delfi il numero di legno con uno di bronzo, e questo fu cambiato da Livia Augusta in un facsimile d'oro (H.P.B., La Dottrina Segreta, Antropogenesi, vol. VI, pagg. 176-177)

Ricerca di  
Pietro Francesco Cascino  
Gruppo "Ars Regia H.P.B."  
S.T.I. - Milano